

«I Ds non lasceranno il gruppo del Pse»

Fassino frena sulla proposta Di. Angius: pensiamo a battere Berlusconi

■ / Roma

«IO NON CHIEDO a Rutelli di lasciare il gruppo liberal-democratico e non c'è ragione per cui i Ds lascino il Pse». Il segretario Ds Piero Fassino risponde così - in uno stralcio dell'intervista rilasciata al settimanale «L'Espresso» in edicola oggi

al leader dei Ds Francesco Rutelli che gli chiede di lasciare l'Internazionale socialista per dar vita al «partito democratico». «Non mi innamorare delle parole - continua Fassino - Vogliamo chiamarlo Partito Democratico? Va bene, purché ci intendiamo su cos'è: una grande forza di progresso, di emancipazione. Una forza riformista e non una forza moderata, centrista». E sulla possibilità che la Quercia lasci il Pse Fassino rimanda al mittente e rilancia: «Semmai bisogna rovesciare il ragionamento: Ds e Margherita lavorino in Europa perché le famiglie socialista e liberal democratica si incontrino al centro».

Uniti dunque, a partire dall'Italia. Il segretario della Quercia pensa a un accordo che non sia solo elettorale, ma «politico», con «gruppi parlamentari unici» nel nome dell'Ulivo e l'obiettivo di «unirsi su valori comuni» anche su temi eticamente sensibili come fecondazione e Pacs, che negli ultimi mesi hanno visto Ds e Dl su posizioni contrapposte. «Sul partito democratico propongo una moratoria. Ci attende uno scontro durissimo con la Cdl», dice invece il capogruppo DS al Senato, Gavino Angius. «L'approdo a un partito democratico e riformista è un grande obiettivo strategico. Il processo aggregativo può essere iniziato da subito, a partire dall'ipotesi di una lista unitaria da presentare alle prossime elezioni politiche su iniziativa dei Ds e della Margherita, compatibilmente con le condizioni che la nuova legge elettorale impone. Già nella prossima legislatura vanno individuate forme concrete che rendano stabile, evidente in parlamento, questo processo. Una

guida politica riformista dell'Unione è importante per garantire stabilità e governabilità al Paese. Ds e Margherita stanno compiendo un passo decisivo. Non è poco». «La prospettiva di un partito democratico, per me assolutamente condivisibile, è tutta nel concreto da costruire. Per questo improvvisazioni o strappi, confusione di voci, sovrapposizioni o accenti personali non aiutano un dibattito che deve essere molto serio. È un'occasione da non sprecare. Sul partito democratico - spiega Angius - sento accenti che non mi piacciono: c'è più l'insistere su ciò che si deve cancellare, distruggere o sciogliere rispetto a ciò che si deve costruire o mettere insieme. Temo che ciò segnali l'assenza di idee innovative. Se si parte con le richieste di abiura, di abbandoni hic et nunc di tradizioni politiche che in Europa costituiscono riferimenti certi, non si va da nessuna parte».

«C'è una netta differenza tra le interviste di Veltroni, di D'Alema e la lettera di Fassino». Peppino Caldarola nel commentare l'intervista del sindaco di Roma a «Repubblica», quella del presidente dei Ds alla «Stampa» e la lettera del segretario al «Corriere della Sera» sottolinea come «Walter si intesta, giustamente, l'idea del partito democratico. Può rivendicare la paternità della proposta sia rispetto a Rutelli che ai prodiani. D'Alema, invece, mette in guardia sui processi precipitosi verso il partito riformista e Fassino rivendica più nettamente la vitalità del socialismo europeo». «Condivido - sottolinea Caldarola - la prudenza di D'Alema e la linea di Fassino sul Pse, non condivido affatto l'ipotesi del partito democratico. Mi pare una proposta confusa e si rischia di andare verso un partito dell'opinione pubblica. Noi abbiamo un forte richiamo alle radici europee, al riformismo socialdemocratico e su questo dobbiamo attenerci».



Massimo D'Alema e Piero Fassino Foto di Riccardo De Luca/Agf

Radicali-Sdi attendono il congresso del Nuovo Psi

«Aspettiamo domenica sera le decisioni del Nuovo Psi. Se decidessero di non far parte del nostro progetto, con lo Sdi andremo comunque avanti anche se con rammarico». Così Marco Pannella commenta l'inizio del congresso del Nuovo Psi in cui si discuterà dell'eventuale passaggio dalla Cdl all'Unione, e dell'adesione o meno al progetto laico riformista lanciato da Boselli con i Radicali: «Abbiamo aspettato fino al limite, non abbiamo molto tempo per la presentazione delle liste». Ribatte De Michelis: «Accetteremo di metterci in gioco sul progetto di unità socialista e di unità di socialisti e radicali, nella linea che Sdi e Radicali hanno esplorato in queste settimane, avendo chiaro che questo progetto può avere successo solo se non si limita a sommare le nomenclature dei nostri piccoli partiti. Faremo una scelta di co-alizzazione se il progetto avrà invece un appeal molto più vasto, se riuscirà ad affermare la nostra identità e di autonomia».

Margherita: sì unanime al Partito democratico

Ma nell'assemblea del 27 gli ulivisti rilanceranno: lista unitaria nelle due Camere

■ di Federica Fantozzi / Roma

Franco Marini detta: «Il partito democratico dobbiamo farlo domattina. Scioglierci ora sarebbe disastroso». Beppe Fioroni suscita: «Non è pensabile tornare alla gestione unitaria. Le ricomposizioni politiche devono essere graduali». Come quella di Rutelli il giorno dopo le primarie? «La sua è stata una conversione... Il 9 aprile (data delle elezioni, ndr) è la domenica delle Palme. Un ottimo viatico, ma se qualcuno dopo il miracolo delle primarie si aspetta la discesa di Gesù in terra, non credo sia all'ordine del giorno del Padreterno». E passando dal sacro al profano, tra i deputati gira una battuta: «Sapete che Tronchetti Provera è entrato nella Margherita? Senza le gomme Pirelli la conversione a U sarebbe stata impossibile». Spuntano le «sfumature» nelle varie anime di dietro l'unanimità con cui la direzione ha approvato la relazione di Rutelli. E convocato l'assemblea federale per il 27-28 ottobre con l'obiettivo di una decisione «so-

lenne» sugli assetti elettorali.

L'«unità ritrovata» ieri è benedetta da Prodi («Ora comincia una fase operativa che mi fa piacere») che a Reggio Calabria ha avuto un lungo colloquio con Rutelli. Il leader Dl rende noto il «giro d'orizzonte»: i due hanno affrontato anche le prime tappe dell'agenda ulivista ed è il primo disgelo reale dalla scorsa primavera. La proposta di Rutelli in direzione è stata: lista Dl-Ds (aperta) alla Camera con Prodi capitolista; lista autonoma al Senato; «assetti parlamentari coerenti con l'evoluzione degli assetti politici» cominciando con gruppi federati e «con la costruzione di un più stretto processo di cooperazione» a Strasburgo. Quanto al futuro: l'orizzonte è il partito democratico in cui «potrà un giorno sciogliersi la Margherita», ma per il momento alla flo-reale formazione «dobbiamo voler bene, non viverla come una zavorra, non indebolire né abbandonare la nave». Tre gli ostacoli sulla rotta: «collocazione europea, pluralismo culturale, basta collateralismo tra politi-

ca e corpi sociali ed economici (banche e sindacati, ndr). In sintesi: «Tensione unitaria e autonomia di proposta e progetto Dl». Una rimodulazione della relazione letta all'esecutivo di inizio settimana, e ora più sfumata sul gruppo unico. Scelta che fa parlare gli ulivisti di «frenata» rispetto alle aperture precedenti: clima buono, strada giusta ma manca la revoca formale della delibera anti-listone del 20 maggio. A Montecitorio Parisi ha avuto un lungo colloquio con Rutelli cui si sono aggiunti Franceschini e Castagnetti. Poi, al termine della direzione ha commentato: «Il confronto è iniziato e si concluderà nell'assemblea. La sfida di Rutelli può essere aperta all'esterno solo da un partito unito all'interno dalle forme organizzative e dalla proposta». La componente ulivista punta al rilancio: listone in entrambe le Camere, niente ambiguità sul gruppo unico (Castagnetti: «Un motore coeso è condizione necessaria per governare»), e ritorno alla gestione unitaria dopo la gelata di maggio che ha portato i Dl a dividersi in

maggioranza rutelliana-mariniana e minoranza parisiana. La maggioranza però non è intenzionata ad accontentarsi, anzi fa sapere che l'accordo che assegnava al «correntone ulivista» il 20% dei collegi è tramontato assieme a questi ultimi.

Tappa interlocutoria quella di ieri. Soddisfatto Giulio Santagata: «Restano sfumature sui gruppi unici, ma non siamo un monolite. Una linea politica che sembrava chiusa si è riaperta con buone prospettive». Meno contenti Mantini, D'Amico, Monaco: «C'è ancora molta strada». Cauti l'intervento di Ciriaco De Mita, mentre Fioroni è in fieme in piena: «La riforma elettorale produrrà instabilità, ora che le biglie sono sul piano inclinato dobbiamo evitare il big bang con un progetto serio. Rutelli non rema contro: affronta nodi reali». Le primarie «sono state non contro ma con i partiti. Per Prodi un grande risultato, ma non inseguiamo Berlusconi sul bi-liderismo. Dl è fondamentale per il nuovo inizio, va superata la sindrome dell'aspirante orfano di partito».

MARCO TRAVAGLIO

BANANAS

Criminoso sarà lei

L'altro ieri sono atterati in Italia alcuni marziani. Tali Pierluigi Battista, Mario Cervi e altri (se possibile) minori. Disorientati per l'habitat decisamente insolito, si sono subito concentrati su una notizia all'apparenza inspiegabile: le dimissioni di Michele Santoro dal Parlamento europeo. Perché un signore rinuncia a un posto caldo, sicuro, ben retribuito e poco impegnativo per fare il disoccupato Rai fra gli insulti dei più? È impazzito? I marziani, nelle redazioni che gentilmente li ospitano, si mettono all'opera col manganello sempre a portata di mano quando c'è da randellare un censurato. Non esprimono critiche, come ha fatto sull'Unità Roberto Cotroneo. No. Scrivono che Santoro manifesta un «blando attaccamento all'ideale europeo», anzi lo «delegittima», usa l'Europa come «un parcheggio», «una porta girevole», «un taxi da prendere e poi lasciare appena vengono offerte altre possibilità», menciando «un palcoscenico mediatico di una vicenda tutta italiana». Insomma - osserva Battista, che è anche uno storico - è come «il dc Franco Maria Malfatti, che nel 1972 di-

dimise da presidente della Commissione europea per partecipare alle elezioni politiche». Ora, è comprensibile che Battista sia terrorizzato dal ritorno di Santoro: quando in tv c'erano i «criminosi» Biagi e Santoro, lui al massimo faceva l'ospite. Da quando li han cacciati, fa il conduttore. Nel 2001, ospite di Santoro, Battista sostenne che chi scrive aveva mentito a Satyricon parlando di un'inchiesta per strage su Berlusconi e Dell'Utri che era già stata archiviata. Falso: fu archiviata un anno dopo. Poi ha sostenuto che Andreotti è stato assolto a Palermo. Mezzo falso: è stato prescritto per il reato «commesso fino al 1980». Ha pure scritto che Caselli fece pubblicare l'accusa ad Andreotti col titolo «La vera storia d'Italia». Falso: Caselli non fece pubblicare un bel niente, lo fecero due giornalisti. Non è cattivo, Battista: non sa le cose. Ma si rassicuri: Santoro non torna. Almeno fino alle elezioni, alla Rai non si muove foglia.

A beneficio degli ignari marziani, è forse utile un breve bi-gnammi delle puntate precedenti. Nel '99 Santoro firma un contratto con la Rai per con-

duzione. Per tre anni lo conduce, con ascolti medi del 18% (quasi il doppio di Rai2). Poi, nel 2002, il presidente del Consiglio ordina la sua cacciata dalla Bulgaria. La Rai esegue. Santoro si rivolge al Tribunale di Roma perché sia rispettato il suo contratto. La Rai si oppone: non possiamo rispettarlo perché Santoro ha fatto causa alla Rai. Vai a spiegare che ha fatto causa alla Rai perché la Rai non rispetta il contratto, non viceversa. I giudici, prima d'urgenza poi nel merito, ordinano alla Rai di reintegrarlo come da contratto: prima serata, programma di attualità politica. La Rai non esegue. Mica l'ha ordinato il premier: è solo un tribunale. Intanto Santoro gira l'Italia per parlare di libertà d'informazione. Ma, appena apre bocca, la Rai gli apre un procedimento disciplinare in virtù di un'apposita circolare Saccà: è un dipendente Rai, non può parlare in contesti che non rispettino la par condicio. A quel punto, per sfuggire al bavaglio e non rubare lo stipendio, Santoro si arma di uno scudo politico al Parlamento europeo. Glielo procurano gli elettori (750 mila voti: più di ogni altro candidato non-capolista): non certo

per fargli cambiar mestiere, ma per farlo tornare più presto in tv. Dove comandano i politici, non i giornalisti. Ma per Santoro la regola non vale. A Bruxelles presenta mozioni contro il conflitto d'interessi e la censura, fa bocciare Buttiglione, continua a girare l'Italia parlando di libertà. Migliaia di persone, una sola domanda: «Quando torni in tv?». Lui porta le sentenze al nuovo Cda per essere reintegrato. Risposta: non può, è un parlamentare. Vai a spiegare che è parlamentare perché non lo fanno lavorare, non viceversa. Lo invita Celentano a parlare di libertà. Stessa musica: non si può, è un parlamentare. Che c'entra, del resto, un parlamentare con la libertà? Lui si dimette da parlamentare. Ma non va ancora bene: delegittima l'Europarlamento, tanto apprezzato dal nostro premier («kapò», «turisti della democrazia», 2-7-2003). Per curiosità: Biagi, Luttazzi, Freccero, Sabina Guzzanti, Fini, Rossi, Hendel, Beha e gli altri si sono per caso candidati al Parlamento europeo e poi dimessi dal medesimo? E allora perché non tornano in tv? Perché delegittimano l'Europa, o magari perché c'è un regime?

CONVEGNO REGIONALE

LAVORO SICUREZZA SVILUPPO

Ore 9,30

Introduzione

Valentino Filippetti

Segreteria regionale Ds Umbria

Ore 9,45

Relazione di

Franca Donaggio

Vice Responsabile Lavoro

Dipartimento Lavoro e Professioni

Direzione Nazionale Ds

Ore 10,00

Comunicazione

Prof. Giuseppe Battista

Università di Pisa

Ore 12,45

Intervento

Maurizio Rosi

Assessore regionale alla Sanità

Ore 13,00

Conclusioni

Cesare Damiano

Segreteria nazionale Ds

Responsabile Dipartimento Lavoro e Professioni

Interverranno:

Manlio Mariotti

Segretario regionale Cgil

Claudio Ricciarelli

Segreteria regionale Cisl

Roberto Silvestri

Segretario regionale Uil

dott. Alberto Arata

Associazione Industriali

Perugia

Prof. Giuseppe

Abbritti

Medicina del Lavoro

Dott. Roberto Volpi

Sedes

Francesco Piselli

Sinistra Giovanile dell'Umbria

Luigi Agostini

Consigliere d'Amministrazione

Inail

Maria Prodi

Assessore regionale Formazione e Lavoro

Gianluca Rossi

Presidente Commissione Affari sociali Consiglio Regionale dell'Umbria

Giuliano Granocchia

Assessore Provincia di Perugia

Formazione e Pubblica Istruzione

Donatella Massarelli

Assessore Provincia di Terni

Formazione

Sono stati invitati a partecipare:

Delegati Sicurezza

Medici del lavoro

Annil

Parlamentari dell'Ulivo



Perugia sabato 22 ottobre 2005 ore 9,30 - 14,00 Piazza Italia Sala Brugnoli Palazzo Cesaroni

amare l'Italia

VEFFO LA...
DIPARTIMENTO...
DIREZIONE...
PROF. GIUSEPPE...